

**ALLARME
AMBIENTE**

La protesta

I residenti del rione fanno sentire tutta la loro rabbia per le polveri e l'inquinamento dello stabilimento Ilva

Via Orsini come il Miglio verde

«Qui siamo condannati a morte»

Tra la gente dei Tamburi: «Viviamo con l'incubo tumore»

di **Claudio FRASCELLA**

Rione Tamburi, mezzogiorno di fuoco. Perché fa caldo e le polveri che da tre giorni circolano insinuandosi in ogni angolo del quartiere, fanno uno strano effetto: sembra di stare in una sfera di cristallo, di quelle che si agitano per ottenere l'effetto-neve. E perché la gente ormai bolle di rabbia. Francesco Mastrocinque, vicepresidente della Circoscrizione. «Ho telefonato alla direzione Ilva, per segnalare quanto stava accadendo. Avevamo quantomeno bisogno di autobotti che bagnando l'intero quartiere impedissero alle polveri di alzarsi daccapo e fare danni, come sempre incalcolabili, alla salute e alle nostre case. Avanziamo l'ipotesi dello spostamento dei parchi minerari, la soluzione deve trovarla, e presto, lo stesso siderurgico».

Non appena fai ingresso ai Tamburi, Via Orsini, una delle strade principali di questo lembo di città, ha un aspetto terrificante. Fosse un film sarebbe "Il miglio verde", quel tratto che compiono i condannati, celebrato da Tom Hanks. Più vai avanti, più il cielo è cupo, grigio. A metà strada, a vista, svetta la prima di una decina di ciminiere. Una di quelle che al solo guardarle sbuffare, ti fanno mancare il fiato.

«E se si sposta un attimo - urla disperato Francesco Pacifico - vede anche le montagne di polveri minerali! Internet: foto, filmati di fabbriche in Medio oriente. Cina o Giappone, lì hanno creato una sorta di copertura. Se utilizzassero uno di questi enormi cupoloni, forse avremmo risolto metà problema; intanto,

non avremmo invasioni di polveri in casa, perfino sulla tavola! Se mi segue, le faccio vedere cosa si è creato in questi due giorni nel portone dello stabile nel quale abito...».

Cosimo Lippolis, vive in via Orsini, accanto all'ex mercato ortofrutticolo. «Sono contrario alla chiusura dello stabilimento, ma Riva e il suo staff devono compiere un atto di civiltà: il quartiere è indignato per lo stato di abbandono nel quale versa. Un dato terrificante: in questi giorni ho raccolto la media di duecento grammi al giorno di polvere minerale; tre giorni uguale a seicento grammi, un balcone di undici metri per un metro, completamente nero! I Tamburi sono il polmone dell'industria: se andiamo avanti così, però, scoppiamo di salute al contrario!».

Franco Fanelli dell'"Associazione Tamburi 9 luglio 1960". «Personalmente sono per la chiusura dello stabilimento. Sono convinto che siano molti di più di quanto si creda ad aver compreso la politica di Riva: prenderci per i fondelli. Andrà avanti così per chissà quanto tempo ancora. Perché ce l'ho con l'Ilva? Ho perso i miei genitori, una sorella, una moglie, tutti a causa di un male incurabile; ho mia figlia con la leucemia. Penso che siano quattro buone ragioni. Sono per la riconversione, via l'Ilva, avanti con una nuova mentalità e nuovi posti di lavoro».

Domenico Guarino, uno che non le manda a dire, avanza una proposta provocatoria. «Mi rivolgo al padrone del vapore, Emilio Riva. Per le vacanze estive, come usano al Nord, ci scambiamo casa: io vado a Riva del Garda, lui in via Deledda, dove abito con la mia fami-

glia. Una quindicina giorni, non di più: io l'affaccio sul lago, lui sull'Ilva". Altra riflessione, a voce alta. «Ma dov'è scritto che col caldo che fa devo starmene tappato in casa? Chi non può permettersi un condizionatore è condannato a soffocare: con le finestre aperte con la polvere; con le finestre chiuse di caldo. E poi, accidenti, dov'è scritto che ogni cinque anni ai Tamburi dobbiamo rifare le facciate dei palazzi e cacciare cinquemila, seimila euro a testa?».



In alto Francesco Pacifico mostra il minerale depositato su una finestra. Nelle foto più piccole, da sinistra, Francesco Mastrocinque, Cosimo Lippolis e il presidente Di Todaro con Domenico Guarino
(foto Studio Ingenito)